ANNO V 1852 - N° 166

L'OPINIONE

Venerdì 18 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsifranche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 17 GIUGNO

IL SENATO
E
L'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE

Da qualche giorno si va susurrando che il Senato trovi inopportuna la nuova imposta personale e mobiliare, e che non sia disposto ad approvarne la legge. Non sappiamo se questa notizia sia fondata, e quando lo fosse, non sappiamo le ragioni che indurre possono il Senato a prendere una sì grave risoluzione. Sono esse politiche od economiche, oppure politiche in uno ed economiche?

A dir il vero non si può supporre che il Senato voglia far atto di opposizione, perchè è ciò contrario allo scopo della sua istituzione, e perchè un consesso conservativo e moderatore de' partiti non può nè deve farsi egli stesso partito opponente, e da sostegno del governo mutarsi in istrumento di guerra. Mantenendosi nella condizione fattagli dallo Statuto, il Senato può meritare la riconoscenza del paese e giovare assai alla concordia dello Stato, e vi furono parecchie volte in cui comprese sì bene questa nobile missione, che seppe dinanzi alla forza delle circostanze e per ispirito di conciliazione, sacrificare le proprie simpatie e dar appoggio al ministero di cui non divideva tutte le opinioni. Ora però non si richiede da lui tale sacrificio. Infatti la politica del gabinetto attuale non è dessa consentanea alle sue idee? E non dimostrò di ritenerla tale coll'approvazione de'trattati di commercio e delle leggi d'imposte? E che cosa sarebbe avvenuto ora per fargli mutare di parere? L'uscita del conte Cavour e la nomina del cav. Cibrario a suo successore. Ma ciò, lungi dal rimuovere il Senato dall'appoggio che prestava al ministero, pare debba confermarvelo, perciocchè la nomina del cav. Cibrario è un atto di deferenza per lui, ed indizio di una politica che se noi non approviamo interamente, è tale però da soddisfare i signori senatori. I quali non vorranno certo oppugnare il ministero perchè timido ne' suoi passi, e non abbastanza risoluto. Questi che sono difetti gravi in un governo, non si correggono col fare opposizione, specialmente quando l'opposizione parte da un'assemblea conservativa. D'altronde non abbiamo mai udito il Senato appuntare il governo d'irresolutezza e di timidità; ma l'abbiamo talvolta udito accagionarlo di difetti contrari e di troppa confidenza in sè stesso, la qual cosa pur troppo non si può ammettere. Ma se al ministero di Azeglio non si può far colpa d'essere rivoluzionario, qual'altra colpa gli si può fare dal Senato? Lo biasima forse della nomina di monsignor Charvaz ad arcivescovo di Genova, e dell'abbate Grassi a bibliotecario di quella università? Questi sembrano pegni di conciliazione non al partito liberale progressivo, ma al partito ultra conservativo, e non avranno per certo la disapprovazione del Senato.

Se adunque in fatto di politica generale il Senato ed il governo non discordano, quale quistione speciale li separa e divide? È una verità incontrastabile ed incontrastata che l'equilibrio delle finanze non si può ristabilire se non si adottano i progetti di nuove imposizioni, a meno che non si voglia seguire il consiglio di chi propone grandi economie, incominciando dalla riduzione dell'esercito. Questa pretensione non l'ha il Senato, nel quale siede una decina di ufficiali superiori, a buon diritto stimati da' loro colleghi, ed i quali non potrebbero mai unirsi a chi domandesse fossero rimandati a casa i soldati. Bisogna dirlo a lode del Senato, la quistione della riduzione dell'esercito non è quella che lo allontana dal ministero, poichè è geloso quanto altri mai del decoro della nostra bandiera e dell'indipendenza del paese.

Però si opporrà: appunto perchè non discorda dalla politica del gabinetto attuale, il Senato non fa atto di opposizione col respingere la legge d'imposta personale e mobiliare. Forse l'intensione di molti senatori sarà tale; ma non può esser fatta buona, e quest' interpretazione del loro voto non si può ammettere. È infatti coll'approvazione o revisione delle leggi di finanza che le Camere esprimono la loro sentenza intorno alla politica governativa ed esercitano i loro più preziosi diritti.

La Camera dei deputati è talmente persuasa di questa verità, che prevedendo una crise, se mai avesse respinta alcuna di tali leggi, nè vedendo possibile per ora un ministero più liberale, le ha votate anche ad una considerevole maggioranza. Vuolsi da ciò dedurre che la Camera elettiva reputasse quelle leggi tutte buone? Niuno è autorizzato a fare siffatto giudizio; anzi la discussione ha provato che la maggioranza riconosceva i difetti delle leggi e pure le ha adottate, perchè guidata da spirito di conciliazione e dal sentimento de' bisogni dello Stato.

Si ha dunque un bel dire che il Senato, respingendo la legge, non vuol fare atto di opposizione: niuno potrebbe disconoscere la portata politica di tale voto, che si risolverebbe in un voto di sfiducia. Il che sarebbe tanto contrario ai principii politici della maggioranza del Senato, quanto alla missione affidatagli nel regime costituzionale.

Un' altra considerazione gravissima debbe consigliare il Senato in questa quistione; ed è quella della competenza sua in materia d'imposte. È questa una delle controversie più dilicate di diritto costituzionale, e siccome non v'ha autorità superiore che possa pronunciare sentenza inappellabile, così per cessare ogni dissenso ed antivenire spiacevoli conflitti, conviene procedere con prudenza ed evitare una discussione che appassiona gli animi e non conduce ad alcun esito soddisfacente. È tempo perduto il discutere intorno a quistioni che non si possono risolvere; al Parlamento altro non rimane che scansarle.

D'altronde è cosa evidente che il progetto di legge sull'imposta personale e mobiliare è de' meno difettosi, e quello che è fondato, meglio di qualunque altro, sopra un principio di giustizia, di equità e di simpatia per la classe lavoratrice. Un' imposta stabilita in proporzione della rendita de' contribuenti e non de' loro bisogni, e che per misurare quella si vale de' segni esterni di agiatezza e di opulenza meno fallaci, non può essere respinta se non per considerazioni gravissime, mentre altre ne sono state adottate non meno gravose, e delle quali non era sì patente la giustizia come in questa.

Dopo quanto si è scritto intorno all' imposta, quale fu ordinata coll' editto 14 dicembre 1818, non se ne può più porre in dubbio la incostituzionalità e l'ingiustizia.

Una tassa che è quasi insensibile in alcuni comuni e pesa enormemente sopra altri, una tassa che non ha principii fissi e che d'altronde non frutta al tesoro che la lieve somma di lire 742,996 90, non può essere mantenuta tal quale, perchè offende il sentimento della giustizia e non reca sollievo alcuno alla finanza. Conviene quindi od abolirla o modificarla, e per chi conosce i bisogni dell'erario, la via da seguire è bell'e segnata: potendosi migliorarla con correggerne il principio e mutarne la proporzione, non v'ha chi preferisca questo spediente a quello di sopprimerla, per trovarsi quindi costretto a stabilire altre tasse, le quali o cozzano colle abitudini delle popolazioni, o sono troppo fiscali e vessatorie, oppure non producono allo Stato il sussidio di cui abbisogna.

Inoltre la nuova imposta personale e mobiliare non solo ha origine dall'imposta attuale, ma si appoggia all'esempio di quasi tutti gli altri Stati europei, ove essa fu conservata, anche quando si credè dover procedere a riforme di altre tasse.

Per addurre un solo esempio, fra' molti che ci fornisce la storia finanziera dell'Europa, citeremo quello del Belgio. In questo Stato l'imposta personale e mobiliare si riscuote tuttavia secondo le norme stabilite colla legge del 12 luglio 1821, che regolava il sistema delle imposizioni del regno de' Paesi Bassi. Coll' articolo secondo di questa legge viene ordinato che la tassa personale si debbe calcolare sulle sei seguenti basi: 1° Valor locativo; 2° Porte e finestre; 3° Fuochi; 4° Mobiglia; 5° Servi; 6° Cavalli.

La tassa è piuttosto elevata, tuttavia niuno ne pose mai in dubbio l'opportunità e fu lasciata intatta, e produce al tesoro più di nove milioni di lire sopra una popolazione di 4,371,000 abitanti.

Il numero delle quote era nel 1849 di 356,718, e produssero sul valore locativo L. 2,112,041 35; per porte e finestre L. 2,949,824 19; per fuochi L. 915,078 13; per mobiglia L. 1,381,354 78; per servi L. 553,513 53; per cavalli L. 330,050 18.

Nel nostro Stato non trattasi di mettere una tassa sulle porte e le finestre, nè sul focolare. Queste due basi, mantenute nel Belgio, sono abbandonate da noi, perchè inopportune non solo ma dannose sopratutto alla classe agricola e povera. Per lo contrario, seguendo le altre quattro basi l'imposta viene a pesare sui ricchi e risparmia chi non possiede. Tale debb' essere la tendenza costante dei sistemi di finanza nei nostri tempi. Anche in Francia, ove per ristabilire l'equilibrio fra le rendite e le spese si è costretti a ricorrere a nuove tasse, primo pensiero fu quello di colpire il lusso, il superfluo, di rivolgersi ai ricchi, onde non pesare sui poveri. Improntata di questo spirito è la legge presentata non ha guari dal governo francese al corpo legislativo per l'aumento dei diritti proporzionali di registrazione sopra certe trasmissioni di beni immobili, e del diritto di consumazione sulle bevande spiritose, e per lo stabilimento d'imposta sulla carta, sulle vetture, sui cavalli e sui cani.

Il Senato non può quindi opporre essere la proposta tassa senza esempio e troppo gravosa, e niegandole la sua approvazione non potrebbe iscusarsene con addurre ragioni economiche e finanziarie. La tenuità dell' imposta a paragone di quella stabilita altrove è cosa che non si può rivocare in dubbio, nella stessa guisa che chiaro appare essere il paese in grado di sopportarla senza gran danno della sua ricchezza e senza opporre alcun ostacolo al progresso della sua prosperità.

Con questo non si vuol sostenere che la legge sia perfetta in tutte le sue parti; ciò non si può pretendere: ma il Senato non debbe respingerla pei difetti che possa avere, nè debbe intendere a correggerla, non tanto per la quistione di competenza, che solleverebbe, e che la nota sua prudenza vorrà evitare, quanto perchè cagionerebbe una perdita di tempo, che ritarderebbe l'attuazione dell'imposta necessaria al ristabilimento dell' equilibrio finanziario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sapevasi che all' odierna seduta avrebbe assistito il signor Thiers. L'onorevole deputato Valerio, il quale, se non è sedicente, è forse secredente uno degli atleti della nostra tribuna, dovea avere la parola per le interpellanze al Ministro dei lavori pubblici intorno al monumento di Carlo Alberto, e quindi avea forbite le migliori sue armi, onde dar buona prova di sè innanzi a quel conclamato campione dei tornamenti parlamentari di Francia. Ma vedi sventura; giunge il momento di scendere nella lizza, e gli occhiali del signor Thiers brillano ancora per la loro assenza: quindi la necessità di sprecare una magniloquente concione e fra questa una allusione all' illustre francese, tirata sì di lontano e con tanto sforzo di frasi, di parole e di gesti da farne morire asmatico qualunque pazientissimo ascoltatore.

Il sig. ministro, per tagliar corto a questo spreco d'eloquenza, disse che avrebbe fra due giorni presentato un progetto di legge su questo oggetto, e quindi si attendesse in tale occasione a disputare dell'euritmia e dell' artistico valore del monumento. Sarebbesi finita la cosa, se, appunto in sul finire del discorso del ministro, non fosse apparso nella loggia dei senatori l'illustre uomo di Stato francese.

Il sig. Valerio in allora, senza considerare, che mancando un argomento alla disputa, rendevasi più difficile il disputare; non curando la fatica dianzi sostenuta, non consultò che il suo coraggio e scese di nuovo nell'agone. Noi che innanzi tutto amiamo il nostro paese, gli pregammo propizie le sorti, onde non fallisse alla prova: se fosse stato possibile l'avremmo aiutato col fiato e col gesto . . . ma che giova il dissimularlo, i nostri voti furono delusi, il sig. Valerio soccombette, ed a noi non resta che il triste ufficio di registrare per suo conto un parlamentare Waterloo.

Per maggior malanno il signor Demarchi entrò in campo anch' esso, leggendo una genealogia dello scultore Marocchetti, onde rivendicare al medesimo la nazionalità italiana; il signor Valerio volle rimbeccare e quasi fummo al punto di vedere impegnata una nuova zuffa per la patria di Omero; se non chè l'onorevole deputato di Casteggio, giovandosi di un eloquente mormorio della Camera, rinunciò sdegnoso alla parola, di cui, a suo dire, gli si rendeva il *circolo troppo stretto* e seppe astutamente, con tale sdegno, procurarsi un buon pretesto di sdebitarsi della gratitudine verso coloro che l'aveano per tal modo cavato dal ginepraio onde erasi gravemente impigliato.

La parola pacata, ordinata e fiorita del signor Farini, cui spettò in seguito d'interpellare il ministro dell' istruzione pubblica, avrà in qualche modo riabilitata nel signor Thiers l'eloquenza del Parlamento subalpino; e solo desideriamo che non sapesse qual fosse l'argomento posto all' ordine del giorno, giacchè, ove lo avesse saputo, crediamo che avrà durata fatica a trovarne la traccia nel discorso dell' onorevole interpellante. Si poteva raccogliere dal medesimo un programma di studi, che forse giovava riserbare quando la Camera avesse maggior tempo innanzi a se; ma un' interpellanza non mai.

Diffatti il ministro rispose poche parole, e tutto fu finito. Il signor Thiers partì dalla sala, e restammo, come al solito, in famiglia. Tutto calcolato poi, non vogliamo disperarci nemmeno per l'esito piuttosto infelice di questa parlamentare giornata: noi non abbiam un'esclusiva ammirazione per l'eloquenza della tribuna; ci piace assai più che gli oratori facciano affari piucchè parole, e quindi, assai più delle due ore sprecate in interpellanze, fummo lieti di quella mezz' ora, che, in seguito alle medesime, bastò a far approvare con 97 voti contro 10 la strada di ferro da Mortara a Vigevano. Quando la nostra rappresentanza nazionale si adoperi a far buone leggi, poco ci cale che non facciano buone frasi; e che il gigante della tribuna francese abbia giudicati un po' pigmei i nostri oratori.

Il deputato di Caraglio griderà alla barbarie nostra, ed in ciò avrebbe torto. Non vogliamo che l'eloquenza si coltivi a scapito degli interessi: essa però ci è poi grata di quando in quando nella bocca di quelli, cui la natura o l'arte la fece spontanea; e il deputato di Caraglio ci accorderà che son ben pochi questi tali.

ORDINAMENTO
DELLO
STATO CIVILE

(*Continuazione, vedi i num. 164 e 165.*)

CAPO V — *Degli atti di morte.*

Art. 44. Non si darà sepoltura se non ventiquattro ore dopo la morte, previa la permissione dell'ufficiale dello stato civile, da rilasciarsi su carta libera e senza spesa; e se la morte fu improvvisa o per violenza, la tumulazione non potrà farsi che dopo ore quarantotto, a riserva dei casi contemplati dai regolamenti.

Art. 45. L'ufficiale dello stato civile estenderà l'atto di morte sopra la dichiarazione di due testimoni, i quali saranno, se è possibile, due più prossimi parenti o vicini; o quando la persona è morta fuori del suo domicilio, la dichiarazione si farà dal capo di casa e da un parente o altro testimonio.

Art. 46. L'atto di morte esprimerà il nome, il cognome, l'età, la professione e il domicilio della persona defunta, il nome e cognome del coniuge o premorto o superstite, i nomi e cognomi, l'età e il domicilio dei dichiaranti e il grado di loro parentela se sono parenti.

Lo stesso atto conterrà inoltre, per quanto si potranno sapere i nomi, cognomi, la professione e il domicilio del padre e della madre del defunto e il luogo di sua nascita.

Art. 47. In caso di morte nelle case di religione o di educazione, degli spedali, di ricoveri, delle carceri, e di qualunque stabilimento, il rispettivo superiore sarà tenuto di darne avviso entro le ore ventiquattro all'uffiziale dello stato civile, il quale ne stenderà l'atto secondo le dichiarazioni che gli verranno fatte in conformità dell'articolo precedente.

Art. 48. Apparendo segni o indizi di morte violenta, o essendovi luogo a sospettarlo per altre circostanze, non si potrà dar sepoltura se non dopo che il ministero pubblico assistito da un medico o chirurgo abbia esteso il processo verbale dello stato del cadavere e delle circostanze, non che delle notizie che avrà potutto raccogliere.

Art. 49. Nel caso di esecuzione di sentenza di morte, come in quello dell'articolo precedente, non si farà nei registri alcuna menzione di tali circostanze, e gli atti di morte saranno semplicemente stesi nella forma prescritta dall'art. 47, desumendosi le notizie dai rispettivi processi verbali che saranno trasmessi all'ufficiale dello stato civile.

Art. 50. Se una persona muore fuori del suo domicilio, l'ufficiale dello stato civile del luogo della morte, dovrà entro quindici giorni dall' iscrizione dell' atto di morte trasmetterne due copie all' ufficiale dello stato civile del domicilio della persona defunta, il quale le trascriverà nei registri.

Art. 51. Allorchè venisse presentato il cadavere di un neonato, di cui non sia registrata la nascita, l' ufficiale dello stato civile, malgrado l'asserzione dei genitori o di altre persone che il fanciullo sia nato vivo, non potrà, nello inscrivere l' atto di morte, che annotare lo stato in cui si trova, oltre la dichiarazione dei testimoni che depongono del nome, cognome, domicilio e

della professione del padre e della madre del fanciullo, e l' indicazione del giorno e dell' ora in cui il fanciullo si asserirà nato e quindi morto.

Quest' atto non arrecherà pregiudizio alcuno alla questione, se il fanciullo sia o no nato vivo.

(Continua)

Cronaca di Francia. Giacchè i giornali di Parigi sono così vuoti, andammo rovistando nella valigia delle vecchie notizie e vi trovammo una corrispondenza da Roma che non ci sembra priva totalmente d' interesse. Ne giudichino i lettori.

Roma, 1 *giugno*. Ecco la conversazione di cui fui ieri testimonio fra un ufficiale francese ed un diplomatico tedesco.

» Si dice, colonnello, che prima d'un anno il genio francese avrà fatto a Roma il regalo d'una cinta continua.

» Per mia fè, o signore, ciò è ben possibile: giacchè noi vi siamo, avremmo ben torto d' andarcene: noi siamo ancora troppo vicini al 1848: le ruine fumano ancora ed anche le teste. Bisogna bene che noi prendiamo le nostre precauzioni contro i demagoghi e se la guerra scoppiasse.....

» La guerra non verrà dai socialisti al momento in cui siamo.....

» Ci potrebbe ben venire dai romani; non bisogna fidarsene troppo.

» Io credo che, anche fatta astrazione delle popolazioni, l'armata del papa è un po' gelosa di voi.....

» Sì, comincia ad esserlo.

» E perchè?

» È del tutto naturale: noi siamo al di lei posto, dobbiamo esservi, e glie lo mostreremo. Per esempio, questi signori vorrebbero per sè tutti gli onori e lasciare a noi tutti i pesi. Il giorno 26, alla chiesa nuova, noi abbiamo celebrato San Filippo un po' in barba di loro, facendo spalliera per il papa e ricacciando questi signori nelle contrade adiacenti; ciò non mi dispiacque, perchè al mio tempo amava bastantemente il Padre Filippo. Convengo però che il generale aveva comandato troppe file.

» Dicesi che vi siete accapigliati altresì per la piazza Colonna?

» Perchè noi non riceviamo officiali romani nella nostra società? Noi ci troviamo in questa come in casa nostra, e la nostra sicurezza come la nostra allegria richieggono l' isolamento. Gli assassinii ci hanno insegnato a vivere e gli uomini onesti devono averci compreso.

» Si dice che voi lavorate all' organizzazione dell'armata pontificale.

» Per mia parte non vi lavoro punto e non so che sia di buona politica il lavorarvi. Voi sapete meglio degli altri, o signore, sino a qual punto l'Austria vuole un'armata papale. Ebbene, senza rifiutare com' essa di arruolare per il papa, imperciocchè noi gli permettiamo di avere un migliaio di svizzeri arruolati sulle nostre frontiere, io credo che la politica del *nipote* è sempre quella dello *zio* che diceva a Cacault: Trattate col papa *come* s'egli avesse 200,000 uomini.

» Ciò sta molto bene dalla parte dello zio e del nipote; ma sarebbe ancor meglio che il papa avesse i 200,000 uomini.

» Forse per lui: ma in allora non ci avrebbe più, e noi lo tratteremmo come qualunque altro. Debole, abbandonato egli è quest' oggi sotto la salvaguardia comune.

» Ciò è vero: noi abbiamo un interesse comune a difenderlo, e spero bene che nè voi, nè noi ci moveremo la guerra, quantunque egli abbia un sì bel paese!!!

» La guerra contro il papa? Giammai, o signore! Ho fatto molte guerre; ma spezzerei la spada prima di fare questa! La guerra senza del papa, malgrado del papa non dico di no.....

» E perchè dunque?

» Il signor Thiers lo diceva l'altro giorno, in casa del signor Jacobini, l'impero senza la guerra è un controsenso.

» Il sig. Thiers ha forse torto?

» Forse sì: e la questione è cambiata dopo il due dicembre: i socialisti sono in fondo del sacco e non servono che di contrapeso alla guerra. La quistione è al giorno d'oggi personale e dinastica da sociale e politica ch'ella era. Luigi Nadoleone rese grandi servigi, incomparabili servigi, giusta espressione del signor Montalembert: esso vuole esserne ricompensato. Ciò è legittimo. Esso ha per lui l' armata, in gran parte, perchè ci promette danaro, avanzamenti, gradi ed onori: esso ha per lui il voto popolare per la sua presidenza decennale; esso vorrebbe averlo per l' impero. Forse non l'avrebbe più, ma non importa, non essendo questo il più grande ostacolo. I vicini non vogliono punto l' impero, si dice, ed io li capisco: essi non vogliono un impero che riposa sul suffragio popolare, ed hanno il conte di Chambord da mettere in carica. Lo zio del nipote ha ristabilito il culto e l' ordine, poscia ha fatto la guerra e sempre la guerra, per impadronirsi e conservare l' impero. Il nipote dello zio farà forse com'esso; gli si rifiuta l' impero, esso andrà a prenderselo.

» E dove?

» Esso comincierà dall' Italia: la Toscana, gli Stati Romani, le Due Sicilie hanno dei rancori contro i loro governi, esso usufruirà del loro malcontento, e forse si farà incoronare a Roma.

» Esso giocherà un giuoco assai grosso, e la Francia con lui. Fatta anche astrazione dall'uomo ch'essa collocò alla sua testa, la Francia avrebbe contro di sè l' Europa intiera: una tal guerra non rappresenterebbe nè principii, nè leggi, nè simpatie. Questo sarebbe il disprezzo più insensato e più completo dei trattati, del diritto pubblico e del diritto delle genti; degli interessi e dei doveri più sacri. D'altronde vi sono delle circostanze per cui 400,000 uomini si pongono in movimento e si facciano ammazzare per un uomo. Supponiamolo. Dove ci si condurrà dopo l' impero? L' impero non riconosciuto, l' impero colla guerra in permanenza, la Francia dividendosi l'Europa, oppure l' Europa dividendosi la Francia; ecco la prospettiva. Io capisco l' impero dopo le guerre della rivoluzione, dopo Arcole, Marengo, le Piramidi, io non lo capirei al giorno d'oggi, nemmeno come rimedio sociale: la guerra per l' impero sarebbe una grande smentita al 2 dicembre e non vedrei quanto vi guadagnerebbe la società: io vedo, al contrario, e molto bene tutto ciò ch'essa perde.

» Sicuramente, o signore, che se io fossi presidente, non mancherei di restarmi presidente. »

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Devo rettificarvi una notizia d'una mia precedente. È bensì vero che si è aggiunto il 13° battaglione di guerra a ciascun reggimento d'infanteria; ma ciò data da qualche tempo. La sottoscrizione che si è fatta in favore del generale Changarnier produsse 600,000 franchi. Ora se ne comincia una per il generale Leflò, il quale è ridotto poverissimo, essendogli cessata la sua paga come generale.

Lamoricière, che è ricco, rifiutò qualunque offerta che i suoi amici non mancarongli di fare.

La vendita dei mobili di V. Hugo ebbe luogo la settimana scorsa. M.ª Hugo, con sua figlia e il figlio Vittore, partirà fra poco per raggiungere suo marito nel Belgio. Carlo è già con suo padre. Tutta la famiglia andrà più tardi a stabilirsi in Inghilterra.

Il matrimonio ammazzò il generale Cavaignac. I suoi amici politici gli hanno dichiarato ch' egli ormai non può considerarsi siccome capo del partito. Invano il povero generale rimpiange di non avere divisa la sorte dei suoi compagni: esso mi dà l'immagine d' un funambulo che ha perduto l' equilibrio: il povero diavolo casca e corre rischio di non rilevarsi più mai.

I giornali annunziano che l' affare relativo ai beni della famiglia d'Orleans, sul quale il consiglio di Stato doveva decidere ieri, fu aggiornato a martedì prossimo in seguito d' una indisposizione del signor Cornudet relatore. La vera ragione di questo aggiornamento non è quella che danno i giornali; ma bensì la resistenza del sig. Cornudet agli ordini del capo dello Stato. Luigi Napoleone voleva conoscere innanzi le conclusioni del relatore, questi si rifiutò di accondiscendere alla dimanda. Il primo insistè per essere obbedito, l'altro offerse le sue dimissioni. Furono accettate? Lo ignoro.

Parigi, 14 giugno.

Imprestito austriaco. I giornali austriaci, o esteri devoti all'Austria si sbracciano a mettere intorno le notizie più vantaggiose sul prestito austriaco. Infatti le obbligazioni sono notate alla borsa di Londra e a quella di Parigi con qualche premio, nulla però indica che gli affari siano numerosi.

È affatto ridicolo ciò che asserisce la *Gazzetta d'Augusta* in una corrispondenza da Parigi, cioè che la maggior parte dei capitalisti francesi vendono le rendite francesi, sarde e russe per comprare le nuove obbligazioni austriache. Tutte queste notizie, che girano intorno all'ottima accoglienza del prestito, sono evidentemente un giuoco dei banchieri, che hanno assunto in via eventuale un certo numero d'obbligazioni, e cercano ora di venderle con vantaggio; quando essi avranno fatto un sufficiente guadagno, l'imprestito sarà abbandonato alla sua sorte, e allora il governo austriaco sarà costretto a vendere sottomano le obbligazioni non ancora collocate a quel qualunque prezzo che potrà ottenere, o abbandonare l'idea di compiere l'imprestito.

La stessa *Gazzetta d'Augusta*, dopo aver ripetute volte annunciato il luminoso esito del prestito a Londra, dietro le notizie date dai fogli austriaci, confessa ora che più della metà della somma è rimasta a carico della casa Rothschild e Comp.

È vero che si vuol far credere essere ciò avvenuto volontariamente per parte della banca suddetta. Non si può supporre che siasi aperta al pubblico la sottoscrizione per 2,250,000 di lire st., e che i capitalisti siano accorsi in folla a sottoscrivere, e che poi la casa Rothschild, che dirige l'affare, abbia trattenuto per sè più della metà della somma, privandone i sottoscrittori. Ciò sarebbe stato un atto di mala fede verso i sottoscrittori e verso il governo austriaco, di cui la banca suddetta non si sarebbe resa colpevole. È probabile che la banca Rothschild abbia segrete intelligenze coll' amministrazione finanziaria dell' Austria riguardo alle somme non coperte dalle sottoscrizioni, e fra queste siavi anche la condizione che la casa Rothschild debba apparentemente figurare di aver preso per suo conto le somme, che non furono coperte dai capitalisti, operando però infatti a tutto rischio e pericolo del governo austriaco.

Quanto siano attendibili le notizie date dai giornali su questo affare, si rileva dalla circostanza, che mentre la *Gazzetta d'Augusta* dice che a Berlino l' imprestito fu accolto con sommo favore, e che vi si ebbero firme di case bancarie per cinque milioni, la corrispondenza particolare di Berlino dell' 11 riportata anche dal *Journal des Débats*, assicura che il nuovo imprestito austriaco non trova alcuna simpatia alla borsa di Berlino. L' unico mezzo per conoscere col tempo il risultato del prestito saranno i rendiconti della Banca nazionale, ove dovrebbe rifluire almeno in parte il denaro sonante che si introiterebbe dal governo austriaco con quel mezzo, se pure quei rendiconti saranno esatti, e se le nuove norme adottate da qualche tempo pei medesimi non siano combinate appositamente per lo scopo di tacere o mascherare il vero stato di quell' istituzione.

In quanto all' effetto del prestito sulla borsa di Vienna esso è nullo evidentemente. L' agio dell' argento è 19 3/4 a Vienna e 21 1/2 a Trieste con tendenza all' aumento. Gli uomini di borsa sono convinti che l' imprestito, quand' anche andasse a gonfie vele, è insufficiente per produrre un effetto sulla circolazione; il ricavo sarà appena sufficiente per soddisfare gli interessi dei prestiti antecedenti che devono essere pagati in danaro sonante, e quegli altri minori impegni che l'amministrazione finanziaria è costretta a pagare in sonanti. Ognuno rammenterà che la contribuzione di guerra sarda in 75 milioni era stata destinata a suo tempo dal governo austriaco al miglioramento del corso della valuta. I pagamenti furono fatti, ma la valuta non migliorò il suo corso; la Banca nazionale aumentò di 12 in 15 milioni di fiorini la sua riserva metallica, e questo è stato tutto ciò che si ottenne.

L' attuale imprestito è di poco superiore alla somma totale dell' indennità sarda, i pesi dell' amministrazione austriaca da soddisfarsi in denaro sonante sono maggiori; quindi un dato compenserà l' altro e gli effetti del nuovo prestito sulla circolazione e l' agio dell' argento sarà eguale, cioè nullo. Il governo austriaco si lusinga coi risultati dei risparmi introdotti, e coll' aumento degli introiti, e ci dà cifre favolose per entrambi. Non abbiamo però d' uopo di aggiungere che questi sono dati ipotetici, e le lagnanze che si fanno a Trieste, a Vienna, Pesth e Praga, cioè nei principali centri commerciali ed industriali, sulla stagnazione degli affari, dimostrano che le auree speranze del governo austriaco non hanno alcun solido fondamento.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 8 *giugno*. Il decreto emesso nell'anno 1848, in forza del quale erano stati espulsi i gesuiti dall'impero austriaco, sarà fra breve messo fuori di vigore. Pare però che l'introduzione non sarà concessa in via generale, ma sarà riservata di caso in caso con decreti speciali.

Intorno al viaggio dell'imperatore in Ungheria scrivesi alla *Gazzetta nazionale* di Berlino, in data di Vienna 9 giugno:

» Sinora non è accaduto nulla che possa dare al viaggio dell'imperatore quella grande importanza politica, che si era dapprima supposta. Si aspettava molto sotto questo riguardo, ma sinora non si è verificato nulla.

» L'imperatore corre di festa in festa, la popolazione è in giubilo, e illumina, i capi dei partiti ungheresi sono presenti, ma non si sente in nessun luogo pronunciare alcuna cosa dalla quale si possano trarre delle conseguenze per l'avvenire politico dell'Ungheria.

» Del resto, l'imperatore non ha presso di sè nè il ministro degli affari esteri, nè il ministro degli interni; anzi dall'assenza di quest'ultimo si vuol dedurre che la sua stella sta sul tramonto. Il numero degli aristocratici feudali presentato all'imperatore ascende a 150.

» Sebbene il programma del viaggio non si estenda al di là del 23 giugno, si crede però assai verosimile che egli dopo il suo ritorno dalle regioni meridionali visiterà anche la parte settentrionale. »

L' 11 l' imperatore è partito da Pesth per Czegled.

Il 12 si recò a Ketskemut e doveva nello stesso giorno mettersi in viaggio per Meröhegyes e Temeswar. Giusta i giornali austriaci, l'imperatore è ovunque accompagnato dalle acclamazioni delle popolazioni!

Nella seduta dell' 11 il dividendo semestrale della Banca nazionale è stato stabilito in trenta fiorini.

Il giorno 9 è arrivato a Vienna il signor Bismark-Schönhausen e fu ricevuto dal conte Buol Schauenstein.

Al ministero di commercio è stato proposto un progetto per introdurre a Vienna libere fiere annuali. Le merci da introdursi dall' estero in simili occasioni non sarebbero soggette al dazio d' introduzione, onde poter essere riesportate senza pagamento di dazio in caso che non fossero vendute. Pare però che al progetto si oppongono ostacoli che non sarà facile di togliere.

I giornali austriaci danno una descrizione assai triste del risultato dell' ultima fiera tenutasi a Pesth per la festa di S. Medardo. È questa una prova della decadenza economica del paese e può dare un' idea quanto siano illusorie le speranze del governo austriaco per il miglioramento delle sue finanze fondate sopra la supposta crescente prosperità del paese.

-- Le voci corse che il conte di Chambord si recherebbe di questi giorni, con numeroso seguito, a Wiesbaden, per trattenervisi due mesi, non si confermano. Sembra invece ch' egli non abbandonerà, durante la stagione estiva, la sua residenza di Frohsdorf. *(Corr. Ital.)*

GERMANIA

Francoforte, 12 *giugno*. Secondo le ultime comunicazioni, la durata della missione del sig. Bismarck Schönhausen sarà di due mesi. Al principio del mese di agosto egli tornerà al suo posto di inviato prussiano alla dieta federale.

Monaco (Baviera), 10 *giugno*. Ha fatto senso di non vedere il ministro dei culti, sig. Ringelmann, fra gli intervenuti alla processione del *Corpus Domini*, mentre tutti gli impiegati civili ebbero ordine severo di prendervi parte. Questa circostanza ha accreditata la voce sparsasi che alla sera precedente con biglietto del re gli era stato levato il portafogli. Non se ne sa ancora il motivo, e neppure è conosciuto il suo successore.

Fa pure senso che il sig. Dönniges, il quale non doveva ritornare che fra una settimana, si trova già qui sino da ieri.

Lubecca (Città libera), 9 *giugno*. La commissione della borghesia si è occupata nella seduta di questo giorno della proposizione del senato, diretta ad accordare agli israeliti l'uguaglianza dei diritti sotto i rapporti industriali e commerciali. La commissione ha deciso alla maggioranza di 7 voti contro 6 di proporne l'approvazione all'assemblea.

PRUSSIA

Berlino, 11 *giugno*. Avendo già stabilita la via colla quale il governo vuol rendere possibile in via regolare la riunione della prima Camera per il prossimo novembre, trattasi ora per completare le disposizioni di pubblicare il decreto per la provvisoria circoscrizione dei distretti elettorali. La nomina di una parte della prima Camera che si riunirà prossimamente sarà probabilmente pubblicata poco tempo prima della convocazione. Presso il re sono già pronte le liste per le nomine ereditarie nella prima Camera.

Si è conchiuso un trattato postale colla Svezia basato sul trattato postale austro-tedesco. Sarà messo in vigore col 1° luglio. Si sa che la Svizzera ha pure adottato questo trattato.

I governi della coalizione doganale di Darmstadt si propongono di tenere una nuova conferenza, alla quale prenderà parte anche l'Austria, per intendersi sulla risposta da farsi alla dichiarazione del governo prussiano.

Frattanto il gabinetto prussiano fa ogni sforzo per appianare le difficoltà insorte fra l' Annover e il granducato di Oldenburg, affinchè nel caso in cui si formassero due gruppi doganali in Germania, la Prussia possa almeno contare sulla Germania settentrionale.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli, in data 5 giugno, che il servizio dei soldati di marina è stato ridotto da dieci a otto anni, e il relativo hattischerif fu letto in quel giorno pubblicamente con gran pompa. Haireddin bascià è stato nominato governatore generale di Erzerum.

— Pare che la Porta rivolga seriamente la sua attenzione sugli Stati della Barberia, e che debbano aver luogo in proposito delle conferenze cui prenderanno parte Suleiman, bey di Tunisi, e il figlio del bascià di Tripoli Aziz bey. Entrambi sono già arrivati a Costantinopoli.

— Omer bascià, appena giunto alla Bosnia, fece le sue visite ai ministri, non si sa ancora ciò che si deciderà intorno a quelle provincie cristiane così disgraziate.

-- Il padre Jukic, che era stato arrestato per ordine di Omer bascià e voleva togliersi la vita, è stato condotto dalla sua prigione di Monastir a Costantinopoli.

— Il 3 fu presentato al sultano il barone Tecco, ministro sardo presso la Turchia e la Grecia, unitamente al sig. Bamaroni, comandante del piroscafo *Tripoli*, ancorato a Costantinopoli, a parecchi membri dello stato maggiore di questo naviglio e ad altri personaggi militari, i quali furono accolti in modo assai cortese.

È stato presentato al sultano anche l'inviato danese, barone Hübsch, ed ebbe ugualmente un cortese accoglimento.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 15 *giugno*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la sentenza di morte dal comando militare pronunciata contro il barcaiuolo Paolo Gorla, reo di resistenza alla gendarmeria. La pena della fucilazione gli fu però commutata in quella del carcere duro per cinque anni in vista del nessun danno derivato dal fatto.

Venezia, 15 *giugno*. È partito da questa città diretto alla volta di Verona il duca di Brunsvick con seguito.

TOSCANA

Firenze, 13 *giugno*. La principessa Amalia di Sassonia è partita quest'oggi da Firenze, dirigendosi alla volta di Bologna.

— Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto reale che istituisce le guardie di polizia municipale in tutte le comunità del granducato.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 29 *maggio*. La squadra francese sotto gli ordini del vice-ammiraglio barone De La Susse, stamane ha lasciato queste acque.

(*Giorn. Offic. di Sicilia*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso

Tornata del 17 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Presta giuramento il dep. Pellegrini.

L'ordine del giorno porta:

Interpellanza del deputato Valerio al ministro dei lavori pubblici sull'erezione del monumento a Carlo Alberto.

Il presidente: La parola è al dep. Valerio.

Valerio: La Camera non è ancora in numero ed io desidero che tutti possano votare sulla risoluzione che io intendo proporre, con cognizione di causa.

Fattasi alle ore due la Camera in numero si approva il verbale.

Valerio: Un mese fa io, facendomi interprete della pubblica opinione manifestata per organo di tutta la stampa, conservatrice, liberale e sedicente liberale moveva interpellanza al ministro dei lavori pubblici sulle deliberazioni della Commissione incaricata di eseguire la legge per l'erezione del monumento a Carlo Alberto; e diceva come il pensiero della guerra dell'indipendenza dovesse esser espresso più di quello che non era nel programma della commissione; come era giusto che il monumento fosse dato per concorso ai giovani artisti italiani; come infine dovesse fondersi nelle fonderie del paese, che non temono nessun confronto colle estere.

Il deputato Rosellini, segretario di quella commissione, dichiarò allora che il programma della commissione si doveva ritenere come annullato; che però l'esecuzione sarebbe stata affidata ad un solo artista, salva, ben inteso, l'approvazione del modello e l'interrogare l'opinione coll'esporlo pubblicamente. E il ministro dei lavori pubblici accettava un ordine del giorno del dep. Balbo, con cui si invitava il ministero a chiamare di nuovo l'attenzione della commissione sul programma e sul luogo di collocamento.

Dopo ciò la Camera aveva diritto di aspettarsi che il monumento non sarebbe più stato collocato nel luogo prima scelto, e che si sarebbe almeno esposto al pubblico il modello. Ma poco dopo corse voce in Torino che il barone Marocchetti avesse presentato uno schizzo di pochi getti di penna sopra un foglio di carta oliata; e che, dietro questo schizzo, la commissione avesse a lui affidata l'esecuzione del monumento. E quindi sui giornali si lesse una lettera dello stesso Marocchetti, in cui esso, che altra volta respinse il nome d'italiano, si ricordava di esser nato in Italia, e dalla quale si rilevava che il monumento sarebbe stato pur sempre collocato nella piazza del palazzo reale, e che il modello non si sarebbe fatto pubblico.

Quanto al sito, non v'era altra differenza, se non che il monumento verrebbe collocato nel centro della piazza, e non si farebbe quindi torre la cancellata, nè i cavalli; ma vi sarebbe stato poi lo sconcio maggiore di un cavallo romantico, per servirmi d'un pensiero del signor ministro (*Paleocapa fa segni di denegazione*)...... Se il sig. ministro volesse suggerirmi la parola....

Paleocapa: Non di stile classico.

Valerio: D'un cavallo non di stile classico, dello stile di quello di piazza S. Carlo, accosto ad altri due cavalli di puro stile classico. La forma poi del monumento non fu cambiata; nè vi fu espressa la idea della guerra d'indipendenza. Si dice che Carlo Alberto terrà la spada sguainata. Questo è segno di guerra, ma non d'una guerra d'indipendenza; e Carlo Alberto non ha fatta una sola guerra.

È veramente crudel cosa che, trattandosi di opera nazionale, siano stati respinti persino dall'esame della commissione lavori di giovani artisti educati dal paese, e che avevano già raccolte lodi qui ed altrove; mentre nessuno chiedeva anticipazioni per fare il modello; che siano state chiuse le porte e al Pierotti, a cui il ministro scriveva pure meritati elogi, ed al Visetti, che qui si trasportava appositamente da Roma.

La commissione affidò l'esecuzione senza prima voler veder il modello, e il barone Marocchetti dice nella sua lettera che si deve aspettare a giudicare quando l'opera sia compiuta. Ma e se la esecuzione riesce male, se i denari avessero a risultare sprecati? Il cavallo di piazza S. Carlo è bellissima opera d'arte; ma così non si può dire delle opere eseguite in Francia. E tutti ricorderanno come un illustre uomo di Stato, che resse per molti anni i destini di quel paese, e fece ogni sforzo per risvegliarlo all'entusiasmo (entusiasmo che ora gli ha fruttato l'esilio), facesse trasportare a Parigi le ceneri di Napoleone e ottenesse dal Parlamento votata una somma per l'erezione d'un monumento nella Casa degl'Invalidi al gran conquistatore. Questo monumento veniva affidato allo stesso Marocchetti, che dopo due anni eseguì il modello, il quale venne respinto successivamente da tre commissioni, l'ultima delle quali presieduta dal duca di Luynes. Ora io domando se abbia agito prudentemente la commissione che affidò l'opera a Marocchetti, senza sottoporre ad esame il modello?

La fusione poi si farà a Londra? e il sig. ministro ci disse che, essendo Marocchetti anche esimio fonditore, non si poteva imporgli il luogo in cui avesse a fondere il monumento. Io comincierò ad avvertire che il cavallo di S. Carlo non venne fuso da Marocchetti, ma dai fonditori Soyer di Parigi. E d'altronde l'arte del fondere è giunta anche da noi a tal perfezione, che i fonditori ponno dar garanzia che il modello verrà perfettamente fuso; e la statua del conte Verde, fusa nella nostra fonderia Colla, ci è prova di questa perfezione. Che il sig. ministro poi, col lasciar fondere il monumento all'estero, abbia ferito il sentimento nazionale e quello degli artisti, si argomenta dalla petizione innoltrata da questi al Parlamento e coperta di 4,000 firme; e da un'altra petizione con cui gli artisti di Torino offrono di aprire una sottoscrizione onde indennizzare il barone Marocchetti delle spese che avesse potuto incontrare, onde l'opera potesse essere posta poi a concorso.

Il sig. ministro mi risponderà forse che la commissione era nel suo diritto. Ma io dirò che essa, trattandosi di un monumento nazionale, a cui i privati concorsero per più di 200,000 lire, non doveva usare di questo suo diritto per ferire l'opinione pubblica, la suscettività degli artisti italiani, e andar contro al voto dei rappresentanti della nazione.

Rosellini: Dopo il voto di questa Camera la commissione tenne quattro adunanze, delle quali io potei soltanto intervenire all'ultima, e prese deliberazioni in parte conformi, in parte contrarie a quel voto. Quanto al programma, essendosi l'opera affidata ad un artista unico, si ammise che potesse esser da questo variato; ed anche che il disegno dell'artista non dovesse essere sottomesso al giudizio del pubblico. Io non divido in questo l'opinione della commissione; ma approvo però quella circa al luogo di collocamento, giacchè si è evitato uno dei principali appunti che si faceva alla piazza del palazzo reale, quello del doversi trasportare via i due cavalli e gettar giù una parte della cancellata.

Se non che non è questo nè il momento nè il luogo di tal discussione. La prima somma stanziata di 300,000 lire è certo che non basterà. Il contratto fatto coll'artista non potrà dunque aver effetto se prima la Camera non stanzia anche il supplemento di somma. Quando il ministro verrà a chiederci quel supplemento, si potrà allora intavolare una discussione, e in modo per la Camera assai più efficace e decoroso.

Paleocapa: Il ministero, giusta l'ordine del giorno del dep. Balbo, ch'egli aveva accettato, eccitò la commissione a tornar sopra il programma e il luogo di collocamento. Questo fu essenzialmente mutato; giacchè ora il monumento resta liberissimo da ogni parte. Sotto a tal rispetto il giudizio del signor Marocchetti, accettato dalla commissione, ebbe anche l'assentimento di una persona d'un gusto artistico squisitissimo e ben conosciuto.

Quanto all'artista, checchè ne dicano i di lui detrattori, il barone Marocchetti n'è uno dei più distinti, e la sua statua di Emanuele Filiberto è forse la più bella dei tempi moderni. Egli non ha certo bisogno delle mie deboli lodi. Dirò però che a tutti i grandi artisti non mancarono i detrattori e n'ebbe pur Canova; così n'ebbe molti in Francia il Marocchetti.

Il programma poi fu in parte lasciato all'ingegno dell'artista; e gli si deve lasciare certo anche la scelta del luogo dove fare la fusione, giacchè questa non è parte nè la meno difficile nè la meno importante.

In ogni modo la commissione adempì all'incarico suo secondo la lettera e lo spirito della legge, e nel modo più conveniente, secondo il suo pensiero; e poteva anche rimettersi ad un semplice disegno, giacchè è il pregio dei grandi artisti di delineare grandi idee in pochi schizzi.

Del resto fra due giorni io verrò a presentare alla Camera la convenzione stipulata col signor Marochetti, ed a metterle sott'occhio tutti i dati tecnici ed economici. Allora si potrà discutere con più cognizione di causa, e la Camera sarà nel suo diritto di respingere la legge. Intanto pregherei il dep. Valerio a soprassedere e far risparmio di tempo.

Valerio: Nessuno degli argomenti del signor ministro menomò la mia convinzione. Siccome però mi spiaceva più che tutto quella specie di segretume, così sono lietissimo che verrà presentato un progetto di legge con annessi quei disegni che si esaltano tanto. Mi riservo dunque ad allora.

Risponderò però fin d'ora al sig. ministro che se egli, quando parlò dei detrattori di Marochetti, volle alludere a me, s'ingannò molto. Io non fui che narratore di ciò che è registrato nella storia dell'arte. Del resto se il sig. Marocchetti ebbe detrattori in Francia, trovò pure in questo Parlamento un lodatore così magnifico da compensarlo. Il sig. ministro però non poteva dire detrazioni le opinioni di tre commissioni, composte degli uomini d'arte i più distinti.

Dietro le dichiarazioni del ministro non faccio per ora nessuna proposizione.

Paleocapa: Il merito del sig. Marocchetti si conosce dalle sue opere, e non ha bisogno degli elogi miei nè di nessuno. Egli è certo uno dei più grandi artisti dei tempi moderni. Quanto alle detrazioni, giudicherà la Camera se quella del dep. Valerio sia una detrazione od un giudizio severo. Io però non feci allusione per nulla al sig. Valerio e volli intendere dei detrattori francesi.

Demarchi: Il dep. Valerio disse che il signor Marocchetti ripudiò già la qualità d'Italiano. Io osserverò che il padre di Marocchetti, esule in Francia, vi eserciva avvocatura innanzi al consiglio di Stato; e dopo la ristorazione domandò la cittadinanza francese, ben sapendo che se fosse ritornato in patria non vi avrebbe trovato buona accoglienza. Il figlio dunque, che era nato in Torino nel 1805, si trovò cittadino francese per fatto di suo padre. E questa sua cittadinanza dovette porre innanzi quando per malevolenza gliela si voleva contestare; senza che però abbia mai ripudiato la qualità d'italiano. Certo è però che si volesse divenire italiano dovrebbe ricorrere per aver lettere di naturalizzazione; e s'egli parlò di Torino, come di sua città natale, disse la mera verità.

Potrei notare altre inesattezze dette dal deputato Valerio sul merito dei lavori del Marocchetti. Ma penso che rispondono assai meglio di ogni mia parola e il gran premio che egli ha ottenuto all'esposizione di Londra per il suo Riccardo Cuor-di-leone e le molte commissioni che gli vennero quindi date.

Valerio: Se anche mi fossi servito della parola *ripudiare*, non la ritirerei, perchè mi ricordo d'una lettera del sig. Marocchetti, in cui si gloriava d'essere francese e non faceva una parola dell'Italia. (*Rumori; basta!*) La qual lettera trasportata nei giornali eccitò l'indegnazione anche di uomini canuti. Nè mi si parli degli dolori, a cui sarebbe andato incontro. Chi ama veramente la patria non ne tien conto. (*Basta! basta! rumori crescenti*).

Il presidente: Prego l'oratore a stare nel soggetto.

Valerio: Io rispondo al dep. Demarchi. Se la parola non è libera, io vi rinuncio.

Il presidente: Io interrogherò la Camera se le voglia concedere ancora la parola.

Valerio: Rinuncio alla parola.

Presta giuramento il dep. Boncompagni, ministro di grazia e giustizia.

Interpellanza del deputato Farini al reggente il ministero d'istruzione pubblica.

Farini: Sul principiar della sessione io presentava al Parlamento tre leggi; una sull'organizzazione dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica; l'altra per l'istituzione d'una cassa di pensioni pei maestri elementari; la terza per l'istituzione di posti gratuiti ne' collegi nazionali.

La prima fu ritirata pochi giorni sono. Eppure quell'amministrazione ha bisogno assolutamente di esser riformata; perchè si fa e con perdita di tempo, e con poca economia, e con contrasti e contraddizioni. Sono istituiti allato del ministro consigli, che riescono piuttosto ad opera di amministrazione e di tutela, prevalgono alla volontà stessa del ministro, sono composti dei soli insegnanti ufficiali dello Stato, sicchè avviene che spesse volte la parte è chiamata a giudicare sul fatto proprio. Domanderei perciò al sig. ministro se intende rendere quell'amministrazione più semplice e più spedita, e far in modo che in quei consigli non prevalga lo spirito della clientela universitaria.

La seconda legge fu già votata da questa Camera. Ma la fortuna non le arride propizia altrove. Eppure la condizione dei maestri elementari è assai povera, e istituzioni di questa natura sussistono già in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda e nella Prussia. Non era dunque una novità. Non era nemmeno una prodigalità, giacchè racchiusa nelle proporzioni di una stretta giustizia. Domanderei dunque al signor ministro se intenda far diligenza perchè vengano queste casse istituite.

Quanto alla terza legge, l'aveva già proposta lo stesso signor ministro, quindi non vi spenderò attorno parole. Dirò piuttosto di alcune gravi questioni dell'insegnamento.

È desiderata la riforma dell'istruzione superiore dell'università. Di queste noi ne abbiamo quattro. Per alcuni son troppe, per altri troppo poche. Io dirò che se vogliamo farne degli splendidi atenei non avremmo nè i mezzi finanziari, nè forse gli scienziati necessari. Ma che invece dobbiamo mantenere nello scopo principale di somministrarle buoni esercenti di professioni speciali, da dare cognizioni pratiche, vantaggiose.

Molte sono le spese per l'istruzione secondaria, e non se ne trae quel frutto che se ne potrebbe sperare. Sei i collegi nazionali, 50 gli altri di latinità, 60 quelli mantenuti dai municipi. Se avessimo a misurare il profitto dal numero, dovremmo creder prosperi questi studi. Invece sono insufficienti, perchè troppi gli studi classici. Il latino non giova veramente al popolo. Quelli che gli sono più necessari sono gli studi tecnici. Domanderei quindi al sig. ministro se sia inclinato ad allargare gli ordini universitari, ad introdurvi la libera concorrenza dell'insegnamento, a mandare parallelamente ai classici gli studi tecnici o speciali nelle scuole elementari e secondarie.

La città di Genova aveva già una scuola di costruzioni navali; e sarebbe pronta a far sagrifici per riaverla, e non le sarebbe certo di poco vantaggio. Il ministro farà diligenza a che sia istituita in Genova una scuola di nautica, di marina e di commercio?

La Sardegna vuol essere restituita a civiltà, massimamente per mezzo dell'istruzione buona ed estesa. I consigli comunali e provinciali dell'isola hanno per ciò votato somme non lievi. Ma in questi primi tempi ci vogliono da parte del governo provvedimenti speciali, soccorsi per la propagazione, massime delle scuole elementari, sorveglianza ed ispezione continua.

Non sarebbe nè utile nè conveniente alla Savoia l'istituirvisi di una università; lo sarebbe però lo stabilirvisi d'un istituto letterario nella lingua che vi si parla, e di scuole preparatorie.

Prego il sig. ministro a voler dare dichiarazioni perchè abbia ritirata la legge di cui accennava e sulle idee che io venni esponendo. Noi finora ci siamo affaticati del bisogno delle finanze; ora è d'uopo che ci travagliamo anche pel ristoro della pubblica istruzione, perchè il Piemonte, il quale tiene già un così alto posto per le conservate libertà, per le sue imposte, e per le sventure, che sono anche una gloria, quando fortemente sopportate, il Piemonte, dico, ha bisogno di risplendere in Italia ed in Europa di quello splendore, che fa degli invidi, non dei nemici; voglio dire dello splendore delle scienze. L'Italia ha già fatto due volte l'ufficio di ristoratrice degli studi; ora che l'Italia si può dire raccolta in questo Piemonte, facciamo che questo paese rincori la nazione sulla via del sapere.

Boncompagni, ministro guardasigilli, reggente il dicastero della pubblica istruzione: Darò brevi e semplici risposte.

Già colla legge del 1848 io mi misi sulla via della semplificazione. La burocrazia non giova gran fatto nelle cose di governo; e meno ancora in quelle dell'istruzione. Ora non intendo certo ritrarmi da quella via. Ma quando vidi molta discrepanza tra il progetto del ministero e quello della commissione, quando vidi inoltre che stava per chiudersi la prima parte della sessione, stimai bene ritirare il progetto onde sottoporlo a nuovo esame; tanto più che le cose dell'amministrazione s'attengono al sistema generale degli studi e che io ho speranza di presentarvi insieme le due leggi sull'amministrazione e sulla disciplina dell'insegnamento.

Quanto all'istituzione di posti gratuiti nei collegi nazionali, ben presenti l'onorevole preopi-

nante la mia opinione, che non è diversa da quella che aveva nel 48.

Quanto poi alle casse di pensione, riconosca il debito dello Stato verso i maestri elementari. Ma lo Stato non può far tutto ed ha bisogno del sussidio delle provincie e dei comuni. Nè questi mancarono. Ciò non ostante però non dissimulo che il ministero dell' insegnamento elementare sarà sempre un ministero d' abrogazione. Concorro nel pensiero della legge, che ha già esempi in molti altri paesi. Ma quanto al modo di attuazione, notai ancora la differenza tra il progetto ministeriale e quello della commissione e le obbiezioni sollevatesi in altro recinto; e credetti più utile consiglio sottoporlo a nuovo esame.

Circa alle riforme dello insegnamento, esse vorranno aver luogo, ma con quel rispetto che devesi avere a quelle grandi istituzioni che hanno tanto contribuito al lustro della patria ed al progresso delle scienze; e le larghezze non dovranno mai dare appicco alle mire dei partiti sia a dritta sia a sinistra.

Per ciò che risguarda poi i corsi speciali, e sono già introdotti nei collegi nazionali e ne espressi io stesso l'idea nella relazione fatta nel 1850. Intorno alla scuola di marina di Genova, nulla si può ancora stabilire finchè non siano ultimati gli studi della commissione a ciò nominata. Il ministero farà per l' istruzione elementare della Sardegna tutto quanto vorrà concedere il Parlamento. Ed in una relazione del 1851 io espressi già il pensiero dello stabilimento d' istituti letterari nella Savoia.

Non son uso a largheggiare nelle promesse, nè ad esagerare nelle speranze. Ma, se non mi verrà meno il concorso dei lumi altrui, spero di poter presentare sul principio della seconda parte di questa sessione le basi fondamentali del pubblico insegnamento.

A sinistra : L'ordine del giorno!

Il presidente : L' ordine del giorno porta :

Discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Mortara a Vigevano.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente.

» Art. 1. La società costituita con atto delli 11 marzo 1851, rogato Dondena, ed approvata con regio decreto delli 16 successivo mese di aprile, è autorizzata a devenire alla costruzione di un tronco di strada ferrata che, partendo dalla città di Mortara, metta a quella di Vigevano.

» Art. 2. La stessa società è e rimane concessionaria di tale strada sotto la esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

» Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo. »

È aperta la discussione generale.

Saracco avvertendo come pel capitolato il governo si obblighi ad assumere l'esercizio della strada ed assicuri alla società l' interesse del 4 1/2 per cento, domanda al ministero se, a condizioni pari, sia pronto a concedere eguali favori anche ad altre provincie.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici : Il governo ha accordati alcuni favori per questa linea, giacchè essa verrà ad offrire larghi profitti all'esercizio delle strade erariali. Vigevano è città molto commerciale, tanto che si venne anche a discutersi se non dovesse questa strada far parte della rete generale delle strade ferrate. Non posso fare quindi promessa di eguali favori se non concorrono le stesse condizioni.

Saracco : Però quando le condizioni fossero minori e che si domandassero favori minori, questi vorranno essere consentiti.

Paleocapa fa segni di assentimento.

Nessuno domandando più la parola nè sul complesso della legge, nè sui singoli articoli, questi sono posti ai voti e senz'altro approvati.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato :

Votanti	107
Maggioranza . .	54
In favore . . .	97
Contro	10

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Concessione d'un pedaggio sopra un ponte sul Po a S. Mauro.

Mutuo di L. 300,000 per la divisione d'Alessandria.

Modificazioni alla tariffa doganale.

Scioglimento delle divisioni amministrative.

Appalto dei teatri Regio e Carignano.

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 14 giugno corrente, ha ammesso a far valere i titoli al conseguimento della pensione stabilita dalla legge 27 giugno 1850, le seguenti :

Mariolu Caterina, vedova del fu Tanas Basilio, già alcaide giubilato delle torri di Sardegna;

Richiardi Francesca, madre del fu Brunero Giuseppe, già soldato nel quarto reggimento di fanteria.

— S. M., cogl'infranotati decreti, ha fatto le seguenti disposizioni :

Decreto 25 maggio 1852:

Eurile Luigi, chirurgo maggiore nella R. Marina, ammesso sulla sua domanda a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro.

Decreti 2 giugno :

Marchese Ristori di Casaleggio Pietro, luogotenente di vascello, collocato in aspettativa per infermità contratta in servizio;

Bertolini Carlo Antonio, vice-console di Marina locale, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro;

Gallo Ippolito, commesso di marina id. id.:

Rossetti Lorenzo, musicante nel corpo Reali Equipaggi, id. id. sulla sua domanda;

Giordano Gio. Battista, vice-console di marina di prima classe, nominato console di marina alla Spezia;

Morin Carlo, vice-console di seconda classe, nominato vice-console di marina di prima classe;

Massone Carlo, commesso di marina, nominato vice-console di marina di seconda classe;

Nervi Pietro, commesso di marina id. id.;

Demontis Michele, scrivano nell'azienda generale di marina, id. id.

Millelire cav. Gio. Battista, contrammiraglio capitano del porto di Genova, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro dietro sua dimanda.

Decreto 14 giugno:

Barone De Rochette Giuseppe, capitano di vascello, nominato capitano del porto di Genova.

NOTIFICANZA.

Commissione d'inchiesta per la scelta dello scalo della ferrovia da Torino a Novara.

Il governo del re ha instituito una commissione per addivenire ad un'inchiesta amministrativa intorno al sito più conveniente per collocare in Torino la stazione della strada ferrata da Torino a Novara, sotto il rapporto complessivo della economia della spesa, della pubblica igiene, e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che in armonia col piano di ingrandimento e d'ornato della città di Torino.

La commissione stessa, accingendosi all'adempimento dell'avuto mandato, invita chiunque creda di porgerle utili notizie, od osservazioni sopra tale argomento, a consegnarle per iscritto alla segreteria di essa commissione stabilita presso gli uffizi del consiglio di Stato, e ciò prima della scadenza del corrente giugno, al quale effetto manda pubblicarsi la presente notificanza nella città di Torino, ed inserirsi nella *Gazzetta ufficiale* del regno.

Torino, il 15 giugno 1852.

Per la commissione

Il segretario CELESIA.

Società reale di patrocinio pei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale.

Il consiglio di amministrazione si è riunito il 23 scorso maggio sotto la presidenza del cav. Cagnone, vice-presidente anziano, e si è occupato dell'esame di varie proposte presentatele dalla commissione di collocamento, pel buon governo ed istruzione dei giovani liberati stati ammessi al patrocinio.

Sono essi in numero di 16 in complesso, collocati 15 in questa capitale, uno nel proprio paese natale pel compimento della loro educazione professionale.

Fra le altre cose, all'oggetto di poter sistemare la contabilità dell'esercizio 1851, ha deliberato che si dia, per lettera, un ultimo eccitamento ai soci pel pagamento delle quote delle rispettive oblazioni afferenti allo stesso esercizio 1851 ed antecedenti, onde mandare successivamente alle stampe l' elenco dei membri della società, depurato del nome dei soci che ricusarono il pagamento del montare delle loro sottoscrizioni o che mancarono di vita.

— Si trova da alcuni giorni in Torino il padre Marchese, domenicano, egregio illustratore del convento di S. Marco in Firenze.

Annecy. La febbre tifoidea che colpì il reggimento di guarnigione di Annecy, comincia a perdere la sua intensità. I malati sono entrati in convalescenza e si avrebbero a deplorare pochi morti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 15 *giugno*. Il consiglio di Stato sta deliberando sull' affare degli Orleans. Il signor Maigne, commissario del governo, conchiuse per la reiezione del decreto di conflitto per ciò che riguarda i beni di madama Adelaide.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 65, rialzo 5 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 70 25, rialzo 5 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 65, senza camb.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 15, ribasso 10 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) da 97 70 a 98.

Londra, 14 *giugno*. Nella Camera dei comuni si discussero ancora i bilanci delle spese, ma i dibattimenti non presentarono nulla di rimarchevole.

Lord John Russell aveva annunziato per questa sera una mozione sullo stato del paese, nella quale dovevasi anche toccare l' affare del signor Mather a Firenze e vi fu perciò un insolito concorso del pubblico alle tribune, ma alla partenza del corriere lord J. Russell non aveva ancora preso la parola.

Vienna, 14 *giugno*. La *Corrispondenza Austriaca* dopo alcune declamazioni contro il procedere della Prussia nell'affare dell'unione doganale, nelle quali predomina il dispetto del governo austriaco di essere stato così bruscamente messo alla porta dal governo prussiano, contiene la seguente dichiarazione, che possiamo considerare come ufficiale:

» Avendo l' I. R. governo austriaco ripetutamente e nel modo più assoluto fatto dipendere la conclusione di un trattato commerciale e doganale collo Zollverein dalla condizione che gli sia garantita in pari tempo la futura totale unione doganale, ed essendosi messo d' accordo coi governi di Baviera, Sassonia, Würtemberg, Baden, delle due Assie e di Nassau, intorno al tenore del protocollo finale delle conferenze di Vienna, che ebbe per effetto l'ulteriore convenzione di queste corti fatta a Darmstadt, non havvi al presente *alcun* argomento di trattative intorno a questo affare fra le corti di Vienna e di Berlino. »

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

Torino -- Tipografia Subalpina -- 1852.

STORIA
DELLA
VITA POLITICA E PRIVATA
DI
LUIGI FILIPPO
SCRITTA DA
ALESSANDRO DUMAS

Prima versione italiana. — Due volumi di pagine 300 circa ciascuno.

È uscito il primo volume e fra pochi giorni uscirà il secondo.

Prezzo di ciascun volume : L. 2.

Mandando per la posta un vaglia di L. 4, diretto alla tipografia Subalpina, via Alfieri, n. 24, Torino, si riceverà l'opera franco di porto.

Torino. Tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.

LA POLVERIERA
DI
CARLO DIKENS

Descrizione esatta di tutti i modi di fabbricazione della polvere, delle macchine, dei pericoli delle medesime e del modo con cui in Inghilterra sono costrutti i laboratorii.

Prezzo : Cent. 20

INSTITUTO
ITALIANO-FRANCESE
PER LA EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE
diretto dalla signora BAZIN
institutrice autorizzata in Francia e negli Stati Sardi.

Cotesto instituto, non ha guari aperto in Torino, è situato nella villa Gazelli, nella contrada del Salice, oltre Po, dirimpetto il ponte di ferro.

Il prezzo della pensione è limitato, avuto riguardo alle cure rivolte pel benessere delle fanciulle ed alla estesa educazione che lor si fornisce. Un apposito programma offre i maggiori schiarimenti.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 17 *giugno* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0. . . .	1 aprile . .						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo. .	96 50					
1849 id.	1 gennaio .	97 95					96 60
1851 id.	1 giugno.		95 40				
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile .						
1850 id.	1 febbraio .		977 978				
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio .						1835
Id. di Savoia.	. . .						
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0.	1 gennaio .						
Città di Genova 4 0/0. . .							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova . . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	471 50	475				
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta . . .	251	1/2	250	1/2
Genova sconto .	4	0/0		
Francoforte S. M.	209			
Lione	99	65	99	
Londra. . . .	25	35	25	25
Milano				
Parigi	99	65	99	
Torino sconto. .	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 09	20 13
Doppia di Savoia .	»	28 83	28 88
Doppia di Genova .	»	79 38	79 55
Sovrane nuove . .	»	35 23	35 31
Sovrane vecchie. .	»	35 02	35 11
Scapito dell'eroso misto		2 00 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1852 a eu lieu le 16 mai.

D'importans travaux ont été exécutés dans l'intérieur de la Ville, de l'Établissement Thermal et du Casino.

Les efforts réunis de toutes les administrations, le calme dont jouit l'Europe entière, tout promet aux Bains d'AIX une saison plus brillante encore que les précédentes.

TIPOGRAFIA ARNALDI